

MANUALE DI AUTODISTRUZIONE

di Carlo Bordini torna in edizione economica. Istruzioni per vivere modernamente infelici e contenti in un vademecum che trova la poesia nella disperazione e nel ridicolo

■ di Marco Maugeri

È

possibile che il *Manuale di autodistruzione* (Fazi) sia a suo modo uno dei libri più personali del poeta Carlo Bordini. Così come è molto possibile che Bordini sia oggi uno dei maggiori poeti di cui disponiamo. Il dubbio beninteso sta solo nella discrezione del personaggio, nella sua sincera ritrosia, nella sua terrificante e schiva limpidezza, che poco si addice al «poeta» come di solito lo si intende. Ma d'altronde dalle nostre parti la poesia ama l'oscuro, e gongola davanti all'incomprensibile, mentre Bordini vive di rivelazioni, o di incubi rivelati. E nella sua poesia poi può capitare di tutto: che le macchine siano Dio (con i loro fili lunghi e intelligenti), che due amanti si lascino in una scazzottata, che i morti siano

queruli, lamentosi, e che ci guardino perfino con stizza. «Ne vedremo molti di questi morti in questo periodo / di questi traditori, / che mentre stanno facendo una cosa, magari / ti hanno promesso una cosa, e improvvisamente / se ne vanno, muoiono, / uccisi da qualcuno».

Ma la disperazione e il ridicolo sono due luoghi di sublime intelligenza. E in Bordini tutt'e due vivono con un candore che letteralmente non ha limiti. Sarà che Bordini è il primo incredulo pigionante della sua poesia. Tutta l'aria del poeta proprio non ce l'ha: non si puzza di fame, né finge di farlo, non gli crollano addosso i volumi della sua libreria. Ma del resto anche lo scaffale di Whitman era piuttosto scarso, e un incredulo Pavese ne annoverava uno solo in tutta la casa. Si potrebbe poi chiosare che si è scrutati dagli oggetti e dai morti, e si è irrisi da entrambi, solo quando si vive la colpa senza redenzione: la colpa di essere vivi, di non essere pura esistenza, la colpa di non essere «cose». Il «manuale di autodistruzione» che Fazi ha rimesso in circolazione in una nuova edizione è quindi la logica conseguenza.

«Cercate di non sentirvi troppo utili», scrive Bordini, «e soprattutto di non considerare il vostro fallimento come un titolo di merito. L'importante è giungere alla quiete di un'esistenza frustrata e inoffensiva, animata da pic-

Manuale di autodistruzione

Carlo Bordini



pagine 124
euro 8,50

Fazi Editore

coli rancori privi di risvolti antisociali, caratterizzata, se possibile, da respiri brevi e poco profondi». Le persone felici, si sa, sono sospette: aspirano con voluttà grosse boccate d'aria, fanno strame di ossigeno e ci lasciano i veleni.

Eppure chi leggesse solo il manuale, non può immaginare di quale lirismo sia capace l'autore.

In una vecchia poesia intitolata *Poema a Trotsky* anni fa Bordini immaginava l'incredibile partita che Trotsky volle giocare con l'allora campione di scacchi Aleckin. La poesia è una delle meraviglie poetiche degli ultimi trent'anni. Non solo per l'argo-

mento, né per i modi spicci di un Trotsky che ammonisce il «campioncino», e gli ricorda che in caso di sconfitta l'avrebbe fatto fucilare seduta stante. Aleckin oltretutto vinse, campione incontrastato della specialità per la bellezza di vent'anni. E se sopravvisse lo fece anche per potersi uccidere in tutta tranquillità a guerra finita. «Il fascino del martirio / m'ipnotizzò studente / Mi affascinò l'uomo tagliente / quasi pirandelliano / capace di esprimersi / in frasi lapidarie, "né pace né guerra", "proletari a cavallo". Ma poi mi rannicchiai nella tua ragione, perché avevi ragione / ma tanto era ormai una ragione sconfitta, e così / vivevo nella parte di dietro della storia, e stavo comodo / Nessuno poteva disturbarmi». Altra quiete, altro tragico sogno di immobilità. Anche Lenin del resto era sinceramente terrorizzato dagli scacchi. Meno, molto meno, dalla scrittura.